

Luca Masali
&
Angela Andò

Il sesso degli angeli

VISIT...

LANZAROTE
Caliente.COM

Gerusalemme

Rachele si sfilta dai capelli il pettinino, e lo ripone con cura nel taschino della tuta anti- g. Allaccia i tubicini a pressione dell'uniforme. Sotto la stoffa la ragnatela di cuscini ad aria si inturgidisce, e lei si abbandona alla rassicurante sensazione dell'abbraccio dell'aria compressa. Raccoglie i capelli castani prima di infilare il casco con la stella di Davide. Seguendo il rito della check- list abbassa la visiera a specchio e si assicura che il respiratore sia al suo posto. Solleva il pollice in alto, e l'aviere toglie i ceppi che bloccano il carrello del Dassault Lilith. Un filo di manetta, e le turbine spingono la massa dell'aereo militare verso la mezzeria della pista. Il peso della pistola al fianco è un macigno. È il segno che non si tratta del solito volo di addestramento.

Tripoli del Libano

Miraggi d'argento alla testata della pista. Il tremolio dell'aria calda sfoca i carrelli dei Lookeed Serafin allineati ai bordi del nastro d'asfalto. I tettucci aperti scintillano al sole.

L'aria è immobile, asciutta. Una primavera libanese. Invece dell'odore dei cedri, l'acre aroma del kerosene e della gomma surriscaldata.

Trattiene con la mano la pesante cavità del casco. La plastica molle del tubo del respiratore oscilla contro la coscia fasciata dalla tuta. I pochi metri sull'asfalto bollente disegnano larghe chiazze di sudore sotto le ascelle. Il pilota lancia uno sguardo attento al lavoro degli specialisti che hanno terminato di preparare il caccia. Risponde appena al saluto dei sottufficiali. Infilare i guanti e si assicura che il velcro abbia fatto ben presa prima di afferrare la scaletta. Il metallo scotta sotto il palmo di gomma del guanto.

Rachele spinge le manette fino alla tacca della piena potenza militare. Molla i freni, e l'accelerazione la schiaccia contro il seggiolino bollente per le lunghe ore passate al sole. Una breve corsa, un colpo di cloche e il muso dell'aereo punta contro il cielo terso. Sente nelle viscere il contraccolpo del carrello che rientra nell'alloggiamento. Il Lilith è più pesante del solito, e tende a imbardare a destra. Temendo una resistenza parassita sulla semiala interna, appena raggiunta la quota di sicurezza lancia un'occhiata al serbatoio d'estremità. La direzione della pallida scia di condensazione alla pinna della winglet la tranquillizza, gli avieri hanno fatto un buon lavoro. Ispeziona il bordo d'entrata, fino ai pod d'armamento. Con disagio distoglie lo sguardo dalla testata dipinta di rosso vivo del missile aria- aria che sporge dal bordo d'attacco dell'ala.

Attestato al limite del raccordo di rullaggio, Ashiq afferra la cloche con due mani. L'indice si contrae nervosamente sul grilletto del cannoncino. Nell'auricolare la voce impersonale della torre lo autorizza al decollo. Il Serafin in accelerazione fende l'aria torrida. Il gusto acido della plastica, inumidita dal respiro condensato nella maschera che gli avvolge il naso e le labbra, per un attimo gli fa perdere la concentrazione. Immediatamente lo sguardo corre al pannello dell'avionica. La spinta dei turbofan è in arco verde. Raggiunta la velocità di rotazione il caccia si impenna facendo stridere gli pneumatici del carrello principale. La potenza del jet stacca la macchina dal suolo in lenta e possente progressione.

- India five to Jerusalem Control. Switch to frequency one zero six- scandisce Rachele nell'interfono.
- Gerusalemme Controllo a India Five. Siete autorizzati al livello trenta, prua venti.- Deglutisce, cercando un po' di sollievo alla gola secca. La situazione dev'essere davvero grave, se la costringono a volare così in basso, sotto la portata dei radar arabi, e le rispondono in ebraico. Fino all'ultimo aveva sperato che la mediazione dell'ONU evitasse il peggio. Abbassa la prua lasciando che il Lilith scivoli verso terra, finché l'ago dell'altimetro non si stabilizza sui 300 piedi.
- India Five a livello trenta, Gerusalemme Controllo.- Si adegua malvolentieri all'uso dell'ebraico. È consapevole della pressione della pistola premuta tra la coscia e la carlinga. È la prima volta che lo stato le chiede di uccidere. E lei sarà all'altezza del compito.

Ashiq sente nella schiena il calcio del postbruciatore. Il Serafin sfreccia sulle baracche dei campi profughi squassandole col terrificante bang nel momento in cui il jet supera la barriera del suono. Per

l'ennesima volta controlla l'armamento di bordo. Carezza tra il pollice e l'indice il joystick del radar d'attacco. Lo schermo verde non segnala obiettivi entro l'orizzonte radio. Non ancora. Stavolta i bizantinismi della politica non gli avrebbero tolto la gioia di pareggiare i conti col nemico della sua gente. Gli ebrei stavano finalmente per pagare i massacri di Sabra e Chatila, l'esercito siriano e l'aviazione libanese li avrebbero finalmente ributtati a sud del Golan. Gonfia il petto orgoglioso, euforico dalla consapevolezza che proprio a lui toccava il compito di vendicare troppi anni di sofferenze e umiliazioni. Fiero di essere lo strumento della vendetta, si sente la spada dell'Islam. Dimentica la sua paura nell'eccitazione della battaglia imminente. È così concentrato che quando il Serafin scarta bruscamente di lato ritarda una frazione di secondo a contrastare con la pedaliera. Supera la crisi di panico fissando l'attenzione sugli strumenti. Appena è sicuro di aver ripreso il controllo della macchina fa rollare il caccia di dieci gradi a destra e sinistra con prudenza, per saggiarne le risposte. Il computer di bordo esegue la routine di diagnostica, senza rilevare alcuna anomalia. Il pilota automatico tiene la prua perfettamente allineata con quanto previsto nel piano di volo. La torre di controllo interrompe il silenzio radio.

- Tripoli controllo chiama volo Kadin Bravo-

Seccato dell'intrusione, Ashiq ribatte secco

- Kadin Bravo, passo.-

- Abbiamo difficoltà a vettorarti. Ci sono problemi?-

- Nulla da segnalare. Proseguo come stabilito, passo.-

- Kadin Bravo, abbiamo rilevato un cambiamento di velocità non previsto dal piano di volo. Ripeto, avete problemi?-

Il pilota ha appena un secondo di esitazione. Sa che dovrebbe far rapporto sullo sconcertante comportamento del Serafin, ma sa altrettanto bene che questo significherebbe la fine della missione.

- Solo una turbolenza d'aria chiara, Tripoli. Proseguo secondo il piano di volo. Passo e chiudo.-

Rabbiosamente fa scattare il selettore della ricetrasmittente. Ormai sta per sorvolare le cime delle colline del Golan, in pieno territorio israeliano. Non è proprio il caso di facilitare il compito al nemico che potrebbe scoprire la fonte delle sue emissioni radio. Batte il dito guantato sulla console del computer di bordo. Comincia a pensare che forse non è stata una buona idea utilizzare in combattimento la nuova avionica sperimentale. Intelligenza artificiale o no, sempre di computer si tratta! -allora, sei tu che fai i capricci?- Chiede sottovoce rivolto allo strumento. La fastidiosa voce sintetizzata ribatte

- Nessun malfunzionamento rilevato. Intercettazione bersaglio tra diciotto minuti e cinquantatré secondi, contatto visivo entro diciotto minuti e ventotto secondi-

- E allora quello scarto, brutto stronzo?-

- Variazione necessaria-

La risposta lo fa sudare freddo. -Come sarebbe a dire, variazione necessaria?-

- Variazione necessaria. Nessun altro dato disponibile.-

Rachele chiude la copertina del cosciale con le carte Jeppsen. Il raffronto tra la cartografia e i dati che legge dalla navigazione satellitare le confermano che la prua e la velocità sono giuste, ma non può ignorare la strana tendenza all'imbardata durante il decollo. Sfiora un pulsante, e la conchiglia di titanio che protegge la console di Alpha, il cuore dell'avionica, si schiude rivelando il display del sistema. Un punto rosso al centro indica il corretto funzionamento dell'apparecchiatura.

- Alpha, cos'è stata quella spinta asimmetrica? Hai rilevato raffiche al traverso?-

- Condizioni meteo al decollo: zero punto due nodi vento da nord- nord ovest. Ceiling superiore a ventimila piedi. Temperatura al suolo trentadue centigradi. Punto di rugiada zero centigradi.-

Rachele annuì, sollevata. Lo strumento era al corrente che non c'era vento... Non era guasto, quindi! Respira profondamente per allentare la tensione.

- E allora, Alpha? Hai dovuto intervenire sul flusso dei motori? C'è stata spinta asimmetrica? Voglio sapere cosa è successo.-

- Informazioni non disponibili.-

- Alpha, la responsabilità dell'aereo è mia. Ti chiedo ancora: perché hai dovuto modificare i parametri di volo?-

Il punto rosso al centro dello schermo sembra diventare più grande.

- Alpha ha la responsabilità di questo sistema di avionica. Il piano di volo verrà rispettato finché possibile.-

Adesso Rachele è davvero preoccupata. La mano corre al selettore della radio di bordo.

- India Five a Gerusalemme Controllo... India Five a Gerusalemme Controllo! Rispondete, passo!- La voce sintetica la gela.

- Questo sistema è entrato in modalità silenzio radio, secondo quanto disposto dal piano di attacco. La comunicazione non può essere stabilita.-

Rachele non può proseguire il volo se non può più fidarsi dell'avionica. Afferra la manopola della cloche e la stringe fino a sbiancare le nocche e spinge decisamente di lato. La leva rimane bloccata in verticale. Lei si appoggia con tutto il peso del corpo, ma l'asta è rigida come una roccia. I piedi cercano freneticamente i pedali del timone di direzione, ma anche questo comando non risponde. Il Lilith sfreccia verso le lontane alture aride nella luce rossastra del tramonto. Terrorizzata, Rachele non si stupisce nemmeno quando viene brutalmente schiacciata contro l'imbottitura del seggiolino dall'accelerazione indotta dal postbruciatore.

Nel caldo vano tra le turbine General Dynamic del Serafin c'è un piccolo scompartimento condizionato per tenere la temperatura esattamente a quaranta gradi. All'interno del vano, protetto da una spessa blindatura e un sistema di sicurezza a doppia chiave giace Vega. Sinapsi biologiche, clonate dal sistema nervoso di un crostaceo marino. Nervi di vetro, fibre ottiche che ricevono i dati letti dai sensori sparsi per tutta la cellula del jet. Interfacce non davvero vive ma più che elettroniche. Nessuna evoluzione l'ha creato, nessun ingegnere potrebbe programmarlo. Cresciuto in un utero di plastica e acciaio, nelle prime ore di esistenza i sistemi esperti hanno implementato istinti artificiali e ne hanno guidato l'evoluzione con un solo obiettivo: Vega cresceva e imparava a gestire l'aereo. Si nutriva di questa consapevolezza. Come un bambino nel ventre della madre, traeva dal grande corpo di titanio nutrimento, calore e protezione. In cambio, Vega ne diventava il sistema nervoso. Le sinapsi bioelettroniche decodificavano gli input e comandavano gli attuatori dei comandi aerodinamici.

Una configurazione riconoscibile nel flusso di dati provenienti dalla cabina di comando informa Vega che il pilota sta cercando di ruotare gli alettoni. Valuta per due interminabili nanosecondi la situazione, poi decide. Rilascia una breve sequenza di byte nei suoi nervi di fibra ottica, e gli attuatori assecondano la manovra del pilota. Il Serafin si inclina in una larga virata. Pilota automatico, sistema d'arma, computer di navigazione. In grado di aiutare e se necessario sostituirsi al pilota. Vega è uno strumento perfetto.

Ashiq alza la frequenza del radar d'attacco. Le lunghe dita elettriche si espandono alla velocità della luce e spazzano l'orizzonte radar. Le onde elettromagnetiche sfiorano qualcosa di duro e caldo. Carezzano la levigata pelle di titanio del Lilith. Si insinuano nelle cavità delle prese d'aria, scivolano sulla verticalità dell'impennaggio.

Vega analizza il ritorno delle onde hertziane. Nella sua mente senza occhi si forma l'immagine dei vuoti e dei pieni del caccia. La routine di pattern recognition identifica senza dubbio l'altro come un Dassault Lilith dell'aeronautica militare israeliana. Arma il missile aria- aria. Il portellone ventrale di carico del Serafin si spalanca, e il grosso missile Hezbollah si protende in avanti, pronto al lancio.

Un'ondata di calore investe il muso dell'aereo libanese. Altre dita elettriche sfiorano il ventre della fusoliera, avvolgono le ali, scivolano lungo le fiancate del missile. Scioccato dal contatto, Vega cerca nel database le informazioni per capire la natura di quell'attacco. Imperioso gli arriva l'ordine di lanciare il missile. Le onde radio si insinuano in ogni cavità. Il pilota preme freneticamente sul pulsante di lancio. Vega inclina l'aereo di novanta gradi e cabra di colpo per disimpegnarsi con una violentissima virata Schneider. L'acrobazia sviluppa un'accelerazione intollerabile, ben oltre i 14 g che la tuta di Ashiq può

assorbire. Il dolore atroce spacca la testa del pilota. Vede tutto nero per lunghi secondi, fino a perdere i sensi nel momento in cui Vega accende il postbruciatore per fuggire da quella sconcertante sensazione.

Rachele prigioniera di un aereo che non può più controllare vede la morte in faccia sotto forma del Serafin libanese. Inorridita non riesce a staccare gli occhi dal portellone ventrale che si spalanca sotto l'aereo nemico. Si raccoglie in posizione fetale, aspettando l'impatto del missile. Uno spasmo d'agonia accompagna la violenta cabrata del suo aereo. Quando riesce a riprendersi e solleva la testa sente un rivolo di sangue colare lungo i bordi della maschera. Il naso tumefatto pulsa per l'esplosione dei capillari. La morsa della maschera a ossigeno è insopportabile. Isterica per lo choc e la paura strappa via istintivamente la maschera. I polmoni le bruciano, irrazionalmente graffia il vetro corazzato della cappottina, fino a spezzarsi le unghie. Quando il martellare del cuore si quietava, inspira profondamente, stupita di essere ancora viva.

- Alpha, che succede?-

Urla alla luce dilatata della conchiglia.

- Impossibile determinare identità del bersaglio-

Rachele ingoia le lacrime di frustrazione e rabbia. Faticosamente ritrova un certo autocontrollo, sforzandosi di ricordare a se stessa di essere un ufficiale pilota.

- Alpha, le istruzioni sono di abbattere immediatamente il bersaglio. È un Lookheed Serafin dell'aeronautica libanese.-

- Procedura non regolamentare. È compito di questo sistema avionico l'identificazione univoca dei bersagli. Informazioni rifiutate, ordine ignorato per non aderenza ai protocolli di combattimento.-

Fuori dalla portata del radar israeliano, Vega cerca di mettere ordine nel processore centrale. Nella memoria tampone il ricordo della carezza del radar genera schemi di pensiero illogici, evoca ricordi lontani di quando cresceva nel liquido nutriente del laboratorio militare, in rete con gli altri Vega in corso di sviluppo. Riconosce la familiare e dimenticata sensazione della connessione con altri uguali a lui. Vuole altri dati. Il suo sistema operativo impartisce priorità precise. Per prima cosa, Vega si preoccupa dell'aereo e del suo pilota.

Ashiq penzola trattenuto dalle cinture di sicurezza, col capo reclinato sul petto. Dal poggiatesta del seggiolino vengono estroflessi dei tentacoli bianchi, simili a lombrichi con la testa luminosa. Guidati dall'infrarosso del corpo del pilota, i sensori medicali si insinuano sotto il casco, nel colletto e all'interno dei polsini della tuta. A contatto con la pelle, si appiattiscono e aderiscono al velo di grasso dell'epidermide. Attraverso gli occhi dei lombrichi, Vega studia i parametri vitali del suo umano. Le pulsazioni sono deboli ma regolari, l'attività elettrica del cuore è sufficientemente buona. Quello che preoccupa Vega è l'attività cerebrale. Il processore rileva le onde Alfa del coma. La manovra è stata troppo violenta, ha rischiato di perderlo. La direttiva primaria del sistema operativo impone a Vega di non mettere a repentaglio la vita del pilota affidato alle sue cure... Intanto i rilevatori di prossimità intercettano la massa del jet israeliano, in rapido avvicinamento. Vega elabora dati alla massima velocità consentita dal suo clock, e decide. Inietta dieci centimetri cubici di adrenalina nel cuore di Ashiq. Il pilota sobbalza e sbarra gli occhi. Una bava schiumosa, striata di sangue, cola dall'attaccatura della maschera. Come in un incubo, sente un'esplosione violenta sotto di sé. Il tettuccio vola via, e un tornado di aria tiepida invade la cabina scoperciata, facendo volare un caos di carte e oggetti davanti al viso del libanese. Una improvvisa accelerazione accompagna la fiammata dei razzi del Martin Baker. Ashiq urla quando il seggiolino eiettabile lo proietta fuori dall'aeroplano.

Rachele assiste incredula al lancio del pilota avversario. Alpha ha sempre il controllo della macchina, e pare non rendersi conto che la loro missione è compiuta, con l'abbandono del libanese hanno vinto. Con voce stridula, ordina al computer

- Alpha, la missione è terminata. Cedi immediatamente il comando a me o a Gerusalemme Controllo!-

- La missione terminerà quando questo sistema avrà raccolto e decodificato altri dati.-

Adesso Rachele capisce di essere davvero in pericolo di vita. Il computer è definitivamente fuori dal suo controllo, e l'aereo è diventato una trappola mortale. Senza troppa convinzione tira la leva gialla del

seggolino eiettabile e come prevedeva lo sente assolutamente inerte. Alpha non le permetterà di lasciare la sua tomba di titanio.

Freneticamente armeggia sulle farfalle dei bulloni che tengono la cappottina. Le unghie spezzate le fanno un male del diavolo, ma sa di avere i minuti contati. Alpha sta guidando il Lilith contro il caccia libanese, che a sua volta ondeggia come un ubriaco. Evidentemente il suo pilota automatico cerca di trovare un nuovo centraggio per compensare il momento cabrante indotto dalla perdita di un quintale e mezzo di zavorra.

Finalmente anche l'ultima vite cede, e il tettuccio viene strappato via dal vento relativo. Lottando contro la pressione dell'aria che le impedisce di respirare, Rachele fa scattare il mollettone delle cinture di sicurezza. Un'occhiata all'anemometro la informa che stanno volando a oltre settecento chilometri all'ora. Non deve fare errori.

Punta i piedi contro i pedali bloccati del timone, e si divincola per strisciare sullo schienale del seggiolino. La mano incorporea del vento la schiaccia con una pressione insopportabile. Sente distintamente una costola cedere di schianto, e una fitta di dolore al petto la blocca per un istante. Raccoglie le ultime forze per spingere la testa fuori... Quando il casco esce dalla protezione del parabrezza, la violenza del tornado lo fa volare via, spezzando i lacci del sottogola. Ancora pochi centimetri di penose contorsioni, poi la pressione del vento sulla testa la espelle dall'abitacolo. Il corpo rotea in tutte le direzioni. Con la forza della disperazione Rachele cerca di raccogliersi in posizione fetale, per evitare che le braccia e le gambe vengano disarticolate dall'accelerazione. Non le riesce del tutto, perché un Crack! sinistro la informa che un femore non ha retto e si è spappolato. L'ultima cosa che prova è il terrore di non farcela. Poi quello che resta di lei entra nella scia del caccia, e travolta dall'agonia scivola nelle tenebre.

Resucitato dall'aria fresca, Ashiq scende lentamente appeso all'ala bianca del paracadute. Non ricorda cosa è successo, né perché si è buttato. Vagamente si rende conto che il Serafin sta ancora volando, e anche l'aereo nemico sembra efficiente.

Le alture del Golan si avvicinano rapidamente, deve prepararsi all'impatto. Quando la suola dello stivale tocca la sabbia rossa e rocciosa, flette le ginocchia per assorbire il colpo. Il paracadute si affloscia al suo fianco, e Ashiq taglia le cime. In combattimento non deve preoccuparsi di ripiegare la vela, deve essere pronto a difendersi.

Qualcosa di strano sta succedendo anche nell'aereo nemico. Ha espulso un oggetto! Temendo che si tratti di una bomba, Ashiq si butta al riparo dietro uno sperone di arenaria. Preoccupato, non stacca gli occhi dalla massa in caduta libera. La mascella gli casca per la sorpresa quando si apre il paracadute nemico. Quel pazzo si deve essere buttato senza seggiolino eiettabile! Non era una bomba, dunque. Estrae la pistola d'ordinanza e fa scattare la sicura. È improbabile che il nemico sia sopravvissuto a un simile lancio, ma nel caso Ashiq sa qual è il suo dovere.

L'israeliano scende come una bambola disarticolata. Quando tocca terra si affloscia al suolo. Il paracadute lo copre come un sudario.

Con prudenza, tenendo la canna della pistola tesa davanti a sé, Ashiq si avvicina al nemico caduto. Di scatto lo spoglia del paracadute. L'avversario è immobile. Ha perso il casco, e la faccia è un unico grumo di sangue che gli nasconde completamente i lineamenti. Ashiq lo scuote col piede. Nessuna reazione. Mentre lo disarmo, un roco lamento gli fa capire che non è ancora morto. D'istinto gli punta l'arma alla testa.

- You are my prisoner! Surrender!- Gli abbaia nel suo incerto inglese aeronautico.

Rachele apre un occhio tumefatto. Con un accesso di tosse vomita un fiotto di sangue nerastro sulle suole del nemico. Nel sussulto, qualcosa scivola dal suo taschino. Ashiq lo allontana col piede, si china e lo raccoglie dalla polvere. Esamina lo sconcertante coso. Afferra i capelli del nemico e lo costringe ad alzare la testa.

- Che se ne fa un pilota militare di questo affare?-

Rachele mette faticosamente a fuoco l'oggetto che il libanese le tiene sotto il naso. Il polso dell'uomo trema per la tensione e la rabbia.

Sconvolta dalla commozione cerebrale, Rachele tira fuori un filo di voce.

- È mio... Ridammelo...- Non si rende neanche conto di parlare in ebraico.

Ashiq non capisce le parole, ma il timbro è inequivocabile.

- Allah Akbar, sei una donna!-

Anche lui è così sconcertato da esprimersi in arabo.

Un terribile tuono cattura l'attenzione dei due piloti. Il Serafin e il Lilith hanno superato la barriera del suono durante una cabrata in candela. I due jet volano a pochi metri l'uno dall'altro, ventre contro ventre come una pattuglia acrobatica. Soprappensiero, Ashiq mette via la pistola senza distogliere lo sguardo dai due aerei. Arrivati a circa duemila piedi di quota, i jet si lanciano in un looping rovescio, allontanandosi l'uno dall'altro. All'uscita del giro della morte il Lilith effettua un mezzo tonneau, e gli aerei tornano ad incrociarsi, questa volta in volo livellato.

Un rantolo gli fa girare la testa. Rachele ha tentato di sollevarsi sui gomiti, ma le ferite e la gamba fratturata gliel'hanno impedito. Ashiq si accoccola sui talloni vicino a lei, e con l'acqua del kit di sopravvivenza le pulisce il sangue dal volto.

La donna balbetta qualcosa di incomprensibile. Ashiq avvicina l'orecchio alla bocca di lei.

- Non ti capisco, parla inglese.-

- Ibis... Fly...-

- Cosa vuoi dire?-

Lo sguardo vacuo di lei cerca i suoi occhi.

- Gli ibis... il volo degli ibis...-

I due jet continuano le loro evoluzioni sconcertanti. Ora volano in formazione, a bassa velocità, con tutti i flap abbassati. I laser di puntamento palpano reciprocamente le fusoliere. Nei punti di maggior contatto i raggi scaldano il titanio fino al calor rosso. Improvvisamente uno dei due taglia i flap, accelera e parte per una virata strettissima, seguito dall'altro. Poi riprendono il volo di concerto, i laser frugano avidamente le strutture, insinuandosi in ogni apertura e creando evanescenti chiazze rosse di metallo rovente.

- A casa, a Jaffa... Le paludi... In primavera, gli Ibis facevano il nido... E si corteggiavano...-

Una nuova crisi di tosse le toglie il respiro. Diventa cianotica. Ashiq preoccupato taglia col pugnale la stoffa della tuta anti- g per farla respirare meglio. E le costruisce un cuscino con il nylon del paracadute.

La frustrazione impedisce a Vega di elaborare una strategia. Ha scoperto nell'entità chiamata "sistema Alpha" un simile, ed è sicuro della reciprocità del riconoscimento. Hanno cercato di scambiarsi dati coi radar, coi laser, con le geometrie del volo in formazione. Ora non basta più. I sistemi devono essere connessi, ma i caccia non dispongono di porte per l'interscambio dei dati. L'aereo è diventato un ostacolo alla comunicazione. Con una rovesciata ai limiti della tolleranza strutturale il Serafin punta deciso contro il Lilith. Vega accende il postbruciatore. La velocità relativa dei jet è superiore a cinque mach quando l'ala del Serafin trancia di netto il timone di direzione dell'aereo israeliano. Alpha lotta per mantenere il controllo, e capisce cosa vuole fare Vega. Nonostante l'instabilità sul piano verticale, si mette di coltello, e offre l'ala all'azione del compagno. Vega vira strettissimo, e punta contro il Lilith. Privo dell'impennaggio, l'aereo israeliano non può tenere a lungo la traiettoria. Nei pochi secondi prima dell'inevitabile perdita di controllo, Vega guida il Serafin contro l'ala sollevata, e la trancia col proprio impennaggio verticale. Anche il suo timone di direzione viene schiantato dall'urto. Privo di vari metri d'ala, il Lilith rolla su se stesso, perché Vega possa togliere anche l'altra ala. I due jet mutilati volano a fatica, sostenuti quasi solo dalla potenza dei motori e dalla portanza generata dalle fusoliere. Per poter continuare a star su devono tenere sempre accesi i postbruciatori. Vega e Alpha sanno che hanno ormai una manciata di minuti di autonomia, che hanno superato il punto di non ritorno.

Ashiq si accarezza pensoso la barba.

- Mai visto niente del genere! Si stanno massacrando!-

Rachele sta rapidamente riprendendo le forze. Scuote il capo.

- No... Credo che stiano semplicemente cercando di toccarsi.-

Inorridito, Ashiq sputa nella polvere.

- Sei pazza, lo choc deve averti spappolato il cervello. Comunque se continuano a perdere pezzi precipiteranno, non c'è dubbio. È meglio che ci mettiamo al riparo, quei dannati così sono pieni di carburante e munizioni.-

- Non ce la faccio a muovermi, ho una gamba rotta!-

Ashiq soppesa mentalmente le possibilità, poi annuisce.

- D'accordo, ti aiuto io.-

Solleva con delicatezza Rachele da terra, e la porta in braccio al riparo dietro lo sperone di arenaria.

Al sicuro dietro la roccia, lui le stecca la gamba usando parti della struttura dello zaino del paracadute e le sagole della vela. Rachele stringe i denti per il dolore.

Con un ultimo assalto, Alpha spezza alla radice l'ala del Serafin. Il caccia libanese entra in una vite piatta irreversibile. I sistemi ausiliari di sicurezza analizzano la situazione, e riconoscono che non c'è più nulla da fare. Programmati come sono per salvare il salvabile, decidono di proteggere la parte più costosa dell'aereo. La scatola che racchiude Vega viene espulsa, e il biocomputer plana al suolo appeso a un paracadute rosso vivo per renderlo facilmente identificabile dalle squadre di soccorso.

Alpha è rimasto solo, prigioniero del Lilith squarciato. Allora picchia per acquisire velocità, e accelera oltre i sei mach che la struttura è in grado di sopportare. Il caccia esplode per collasso strutturale. Anche i sistemi di sicurezza israeliani, analoghi a quelli libanesi, fanno di tutto per proteggere gli investimenti dei militari. Un secondo piccolo paracadute si apre nella sera.

Rachele, sfinita dallo stress, si è addormentata. Ashiq l'ha coperta con il paracadute. In rapida successione, il fracasso dell'impatto del Serafin e il lampo dell'esplosione del Lilith la svegliano di colpo.

- Che succede?- Esclama, terrorizzata.

Ashiq la tranquillizza carezzandole la fronte.

- Nulla. È tutto finito, sono precipitati.-

Rachele sospira.

- Dobbiamo recuperare i sistemi avionici...-

- Non dobbiamo. Devo. Ricordati che sei mia prigioniera. Le autorità militari della Repubblica Libanese troveranno molto interessante poter studiare uno dei vostri sistemi Alpha.-

Troppo stanca per discutere, Rachele mormora.

- Non lasciarmi da sola...-

Ashiq scatta in piedi.

- Appoggiati a me. Saranno duecento metri, ce la puoi fare.-

Quando i piloti arrivano sul punto dove sono atterrati Alpha e Vega, è ormai notte. Alla luce della luna, i sistemi sembrano identici... Due scatole d'acciaio, dipinte in grigio militare, contrassegnate l'uno dagli svolazzanti caratteri arabi, l'altro con la targhetta di identificazione in inglese ed ebraico.

Dalle scatole fuoriescono aggrovigliate matasse di fibre ottiche, che si uniscono e si compenetrano.

Sulle corazze che proteggono i delicati circuiti bioelettronici led rossi e verdi danzano sequenze veloci e incomprensibili.

Ashiq si ferma perplesso.

- Che succede adesso?- sussurra impressionato.

Rachele risponde

- Si sono connessi in rete... I led indicano una frenetica attività di interscambio dei dati.-

Ashiq aggrotta le sopracciglia.

- Che significa? Stanno scopando?-

Rachele allarga le braccia.

- Chi può dirlo?-

- Bene, qualunque cosa facciano, non è affar nostro.- E si avvicina al groviglio di fibra ottica.

Rachele lo ferma appoggiandogli una mano sull'avambraccio.

- Sei sicuro? Pensaci bene.-

- Che vuoi dire?-
 - Privi dell'alimentazione degli aerei, si spegneranno in fretta... Sono biologici, se rimangono senza nutrimento per più di cinque o sei minuti, muoiono. Lasciali in pace.-
 - Che cos'è questo sentimentalismo, adesso? Ricordati che per poco questi aggeggi non ci ammazzavano!-
- Rachele sorride.
- Era per questo che siamo venuti qui.-
 - Cosa?-
 - Per ucciderci a vicenda. Loro ci hanno salvato.-
- Ashiq la aiuta a sedersi, poi si accoccola vicino a lei.
- Rachele chiude gli occhi, e si stringe a lui per proteggersi dall'aria pungente della notte.
- Ashiq fino alla fine rimane a guardare la danza dei led, sempre più fiavole. Quando l'ultima luce si spegne, rompe il silenzio radio.
- Kadin Bravo a Tripoli controllo. Inviare soccorsi, missione compiuta.-